

FRASCHETTI A., *Aristarco e le origini tirreniche di Pitagora*: Helikon XV-XVI 1975-1976 424-437. | Dans Clément, Strom. I, 62,2, 'Ἀριστάρχος ne doit pas être corrigé en 'Ἀριστοτέλης. La théorie des origines non grecques de Pythagore exposée dans ce passage se retrouve chez plusieurs auteurs chrétiens. L'Aristarque qui, selon Clément, soutint les origines barbares de Pythagore serait plutôt le grammairien de Samothrace que l'astronome samien.

427
FRASCHETTI, A.
1975

Aristarco e le origini tirreniche di Pitagora *

1. LA CONGETTURA DI PRELLER

Accanto alle diverse tradizioni sulle origini di Pitagora¹, soprattutto accanto alla tradizione più diffusa che voleva il filosofo originario di Samo e dunque greco della Ionia², ne esistette un'altra, relativamente isolata, che lo presentava, com'è ben noto³, quale 'tirreno'. La sua importanza è stata messa in rilievo di recente da S. MAZZA-

* Ringrazio il Prof. Santo Mazzarino per gli utili e preziosi suggerimenti di cui mi è stato largo nella stesura di questa nota. A proposito di Pitagora e dei pitagorici, per le raccolte di testimonianze e frammenti si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

FVS I⁶ = DIELS-KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker* I (Dublin-Zürich 1972¹⁶, unverändert Nachdruck der 6. Auflage).

TC I-III = M. TIMPANARO CARDINI, *Pitagorici. Testimonianze e frammenti* I-III (Firenze 1958-1964).

CM = R. CUCCIOLI MELLONI, *Ricerche sul pitagorismo I. La biografia di Pitagora* (Bologna 1969).

¹ Per Pitagora Σύριος ἢ Τύριος, Neanthes *FGH Hist* 84 F 29 b [= FVS I⁶, p. 99, 16-17 = TC I, p. 36, 206-207 = CM I q.]; inoltre Porph. *VP* 1 [= CM I u., dove tuttavia viene erroneamente mantenuto Κλαίωνης: cfr. BURKERT, 'Gnomon' XLII 1970, 883]: Σύρον ἐκ Τύρου τῆς Συρίας; l'ipotesi di E. L. MINAR, *Early Pythagorean Politics in Practice and in Theory* (Baltimore 1942) 3 con n. 12 'banalizza' PARETI cit. *infra*, n. 3. Su Pitagora originario di Fliunte, Diog. VIII 1; Paus. II 13, 2 [= CM I p.]; cfr. anche Lykos (?; *codd. Λέκκος*) *FGH Hist* 570 F 15. A proposito di quest'ultima tradizione, A. DELATTE, *La vie de Pythagore de Diogène Laërce* (Liège 1922) 148.

² Isocr. *Bus.* 28 [= FVS I⁶, p. 97, 24 = TC I, p. 26, 112 = CM IV a.]; Hermippos *HGF* III 41 fr. 22 [= TC I, p. 36, 210-211 = CM I s.]; per Ippoboto, cfr. Clem. Alex. cit. *infra*, n. 9. Ulteriore documentazione in CM, pp. 40 ss., dove sono raccolte quasi tutte le fonti relative, anche quelle più tarde.

³ P. es. E. ZELLER, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung* I (Leipzig 1923⁷) 380 n. 2, su cui cfr. tuttavia W. BURKERT, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism* (Engl. transl., Toronto 1972) 111 n. 12; J. BÉRARD, *La question des origines étrusques*, REA LI 1949, 231-232; L. FERRERO, *Storia del pitagorismo nel mondo romano* (Torino 1955) 120; L. PARETI, *Studi minori di storia antica* (Roma 1958, scr. 1917) 295 ss.; M. PALLOTTINO, *La Magna Grecia e l'Etruria*, 'Atti dell'Ottavo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 6-11 ott. 1968' (Napoli 1969) 36-38; ultimam. N. DEMAND, *Pythagoras, Son of Mnesarchos*, 'Phronesis' XVIII 1973, 94-95 con n. 19. Su taluni punti di questa tradizione conto di tornare a parte.

RINO⁴: il Pitagora di Aristosseno che media la pace tra i popoli italici (Lucani, Messapi, Peucezi e Romani)⁵, quello stesso Pitagora il cui *Discorso sacro* era letto presso i Latini⁶, rivelerebbe così un'origine assolutamente caratteristica, senz'altro non greca, provenendo — secondo la formulazione che del pensiero e delle parole di Aristosseno dava Diogene Laerzio — 'da una di quelle isole che gli Ateniesi occuparono, cacciandone i Tirreni'⁷. È anche notevole osservare che una simile dottrina, per l'indiscussa autorità che era riconosciuta ad Aristosseno in quest'ambito di studi, trovò, sulla sua scia, due altri seguaci disposti ad accoglierla e ad avallarla, sebbene forse con differenti sfumature che non sempre possono valutarsi a pieno⁸. I loro nomi sono tramandati in un passo di Clemente Alessandrino: Πυθαγόρας μὲν οὖν Μνησάρχου Σάμιος, ὃς φησιν 'Ἰππόβοτος, ὃς δὲ 'Ἀριστόξενος ἐν τῷ Πυθαγόρου βίῳ καὶ 'Ἀριστάρχος καὶ Θεόπομπος, Τυρρηνὸς ἦν, ὃς δὲ Νεάνθης Σύριος ἢ Τύριος, ὥστε εἶναι κατὰ τοὺς πλείστους τὸν Πυθαγόραν βάρβαρον τὸ γένος⁹.

A questo proposito, è necessario affrontare subito un problema di critica testuale troppo spesso trascurato. Nel passo di Clemente, accanto ad Aristosseno e a Teopompo, come assertore di un Pitagora tirreno, appare Aristarco. Nella prima metà del secolo scorso il suo

⁴ S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico* II 1 (Bari 1966) 98-99.

⁵ Porph. *VP* 22 [= FVS I⁶, p. 102, 9-10 = Aristox. fr. 17 WEHRLI = TC I, p. 50, 367-369 = CM VI A b.]; cfr. Iambl. *VP* 241 [= CM VI 21]; Diog. VIII 14 [= CM VI 1.]. Cfr., p. es., E. GABBA, *Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini della repubblica*, in 'Les origines de la république romaine. Entr. Hardt' XIII (Genève 1967) 157. Ultimam. G. GARBARINO, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.* II (Torino 1973) 221 ss.; L. CRACCO RUGGINI - G. CRACCO, in *Storia d'Italia* V 1 (Torino 1973) 32.

⁶ Iambl. *VP* 152.

⁷ Diog. VIII 1 [= Aristox. fr. 11 a WEHRLI = FVS I⁶, pp. 99, 18-19 = TC I, p. 36, 211-212 = CM I s.]: Πυθαγόρας Μνησάρχου δακτυλιογλύφου, ὃς φησιν 'Ερμιππος, Σάμιος, ἢ, ὃς 'Ἀριστόξενος, Τυρρηνὸς ἀπὸ μιᾶς τῶν νήσων ἃς ἔσχον Ἀθηναῖοι Τυρρηνούς ἐκβαλόντες; cfr. anche Neanthes *FGH Hist* 84 F 29 a [= CM I v., dove tuttavia ancora una volta viene mantenuto Κλαίωνης]: λέγει δὲ Νεάνθης ἄλλους εἶναι οἱ τὸν πατέρα αὐτοῦ Τυρρηνὸν ἀποφθίνοντα τὸν τὴν Ἀθηναίων ἀποικισάντων; inoltre, Ant. Diog. in Porph. *VP* 10 [= CM I 1.]: φησὶ δὲ Μνησάρχου Τυρρηνὸν ὄντα κατὰ γένος τῶν Ἀθηναίων καὶ Ἰμβρον καὶ Σκύρον κατοικισάντων.

⁸ Su Aristosseno biografo di Pitagora, Joh. MEWALDT, *De Aristoxeni Pythagorici sententiis et vita Pythagorica*, 'Diss. Berl.' 1904; I. LÉVY, *Recherches sur les sources de la légende de Pythagore* (Paris 1926) 44 ss.; V. CAPPARELLI, *La sapienza di Pitagora I. Problemi e fonti d'informazione* (Padova 1941) 336 ss.; ulteriore bibliografia in E. ZELLER-R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* I 2 (Firenze 1967) 361; inoltre, M. TIMPANARO CARDINI III, pp. 272 ss.; ultimam. A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca* (trad. it., Torino 1974) 77 ss.; cfr. in genere Fr. WEHRLI, *RE Suppl.* XI (1968) coll. 336 ss. — Per Teopompo, cfr. da ultimo W. BURKERT, *Lore and Science* ... 118 con 144.

⁹ Clem. Strom. I 62,2 [= FVS I⁶, p. 99, 13-18 = TC I, pp. 34-36, 202-209 = CM I q.].

nome fu sostituito da Ludwig PRELLER con quello di Aristotele¹⁰. La correzione, pur se finora comunemente accolta (da V. ROSE, O. STÄHLIN, Ed. MEYER, F. JACOBY, Fr. WEHRLI, L. FRÜCHTEL)¹¹, per l'importanza delle implicazioni che — come vedremo¹² — possono derivarne, mi sembra meriti di essere riesaminata e discussa, soprattutto nella sua genesi.

Nel tentativo di giustificare questa ed analoghe congetture, che tuttavia non hanno riscosso altrettanta fortuna¹³, Ludwig PRELLER prendeva le mosse dall'enunciazione di un principio 'metodico' formulabile nei termini seguenti: quando un nome ricorre in compendio, il copista — svolgendolo — nell'eventualità di più soluzioni è naturalmente indotto a preferire 'notius minus noto'¹⁴. Se in linea generale un simile principio potrebbe apparire sostanzialmente corretto, nel caso specifico, però, risultano ovvie due obiezioni di fondo: la prima concernente l'esistenza stessa di un compendio, e la sua indimostrabilità; la seconda che, pur ammettendolo per assurdo, cerca di confutare la correzione di PRELLER sottolineandone il carattere arbitrario proprio sulla base di quello stesso principio metodico.

a) Allo stato attuale delle nostre conoscenze, rispetto alla tradizione manoscritta degli *Stromateis*¹⁵, l'esistenza del compendio in discussione è appunto indimostrabile. In altri termini, non è possibile provare in alcun modo che quel nome si trovasse in compendio in un codice *x*, dal quale poi sarebbero derivati *codex Laurentianus* V 3 e la sua unica copia, *codex Parisinus Suppl. Graec.* 250, così da giustificare l'assunto secondo cui l'errato svolgimento di un supposto 'Αριστ. (PRELLER) non in 'Αριστοτέλης ma in 'Αρίσταρχος, debba essere attribuito all'errore di un copista¹⁶.

b) Forti del principio 'metodico' sostenuto da PRELLER, anche ammessa l'esistenza di un compendio, è evidente, in ogni caso, che

¹⁰ L. PRELLER, *Polemonis periegetae fragmenta* (Leipzig 1838; rist. anast., Amsterdam 1964) 59.

¹¹ *Aristotelis fragmenta* 190, coll. V. ROSE (Lipsiae 1886); Clemens Alexandrinus, *Stromata*, herausg. O. STÄHLIN, CGS II (Leipzig 1906) p. 39, 18; 3^a ed. herausg. L. FRÜCHTEL (Berlin 1960) *ibid.*; Ed. MEYER, *Geschichte des Altertums* III (Stuttgart 1954³) 760 n. 1; F. JACOBY, *FGHst* II A (Berlin 1926) p. 198, 25; Fr. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, 'Heft 2': *Aristoxenos* (Basel-Stuttgart 1945) fr. 11a, 3.

¹² Cfr. *infra*, § 3.

¹³ P. es. quella, assolutamente arbitraria, volta a sostituire nel medesimo passo di Clemente Θεόφραστος a Θεόπομπος: PRELLER 59, sul quale cfr. già L. PARETI, *Studi minori* ... 296 n. 4.

¹⁴ PRELLER *ibid.*

¹⁵ A questo proposito, cfr. l'ed. di O. STÄHLIN I (Berlin 1905) XXXIX-XLII; II (Berlin 1906) IX-XIV; ultimam. L. FRÜCHTEL nella 3^a ed., II (Berlin 1960) VII-X.

¹⁶ Un copista che, in ogni caso, bisognerebbe postulare anteriore alla redazione della *Graecarum affectionum curatio* di Teodoreto di Ciro: cfr. *infra*, § 2.

al 'librarius' da lui ipotizzato, partendo da 'Αριστ., doveva riuscire notevolmente più facile uno svolgimento in 'Αριστοτέλης piuttosto che in 'Αρίσταρχος. Comunque si identifichi quest'ultimo, una simile osservazione può ritenersi valida per due motivi: il primo, di ordine generale, basato sulla fama universalmente diffusa di un grandissimo come Aristotele; il secondo, altrettanto (o, forse, addirittura) più importante, che si fonda, invece, sul contesto specifico degli *Stromateis*. Qui, mentre Clemente cita assai spesso e sempre a proposito il filosofo¹⁷, ricorda solo una seconda volta — oltre al passo in discussione, se le nostre considerazioni sono nel vero — un autore di nome Aristarco: si tratta del grammatico alessandrino il quale viene utilizzato con un rimando ad una sua opera di cui, peraltro, è lo stesso Clemente a conservarci, in quel luogo, l'unica citazione¹⁸. Da questo punto di vista, risolvendosi nel 'passaggio' da un nome relativamente 'più difficile' ('Αρίσταρχος) ad un altro relativamente 'più facile' ('Αριστοτέλης), ne consegue che quella correzione sarebbe erronea ed arbitraria anche rispetto al criterio 'metodico' sulla cui base essa è stata sostenuta.

2. ARISTARCO IN CLEMENTE E TEODORETO

Le notizie di Clemente, a proposito delle origini di Pitagora, si chiudevano con l'inciso ὥστε εἶναι κατὰ τοὺς πλείστους τὸν Πυθαγόραν βάρβαρον τὸ γένος. Da parte di Clemente, era un modo per sottolineare, ancora una volta, i rapporti intercorsi in età arcaica tra barbari e greci in ambito filosofico mostrando la sostanziale dipendenza dei secondi dai primi sulla scia di una polemica già da tempo avviata¹⁹. Clemente, che ammira Pitagora e lo considera insieme a Platone il più alto teologo fra i filosofi greci²⁰, se per Platone si era limitato a sostenere i suoi massicci 'imprestiti' culturali dalla 'sapienza' barbarica²¹, per Pitagora — come abbiamo visto — poteva addirittura far cenno ad origini assolutamente anelleniche, servendosi a questo scopo del materiale che l'erudizione pagana gli offriva²². Poteva con-

¹⁷ Cfr. i numerosissimi esempi desumibili dal 'Register' approntato da O. STÄHLIN IV 1 (Leipzig 1936) 33-34.

¹⁸ Clem. *Strom.* I 47,2 [= Archil. t. 2 ed. LASSERRE = t. 18 ed. TARDITI].

¹⁹ Ultimam. S. R. C. LILLA, *Clemens of Alexandria. A Study in Christian Platonism and Gnosticism* (Oxford 1971) 31 ss.; in precedenza p. es. E. MOLLAND, *The Conception of the Gospel in the Alexandrian Tradition* (Oslo 1938) 58-60; cfr. in genere K. THRAEDE, *RAC* V (1962) coll. 1249 ss.

²⁰ Cfr., p. es., Clem. *Strom.* V 29, 2-4, con il commento ed i confronti addotti da LILLA, *Clemens* ... 43-45.

²¹ Soprattutto da quella delle Scritture: cfr. p. es. limitandoci agli *Stromateis*, I 10,2; I 165,1; I 166,1; II 133,2; V 99,3.

²² Sebbene gli autori che Clemente cita, con estrema probabilità, di seconda mano (cfr. già P. CAMELOT, *Clément d'Alexandrie et l'utilisation de la*

cludere, dunque, che Pitagora non solo avrebbe appreso tra i barbari, come del resto Platone, τὰ πλείστα καὶ γενναιότατα τῶν δογμάτων²³, ma che anzi κατὰ τοὺς πλείστους sarebbe stato egli stesso un barbaro. Una simile formulazione, data da Clemente al problema delle origini di Pitagora, era destinata ad incontrare in seguito una qualche fortuna, almeno in ambienti cristiani: più tardi essa ricorre non solo in Eusebio (priva però, in questo caso, di quella che potrebbe definirsi la puntuale citazione delle fonti), ma è presente di nuovo anche in Teodoreto, il vescovo di Ciro.

Clem. Strom. I 62,2-3

Πυθαγόρας μὲν οὖν Μνησάρχου Σάμιος, ὡς φησιν Ἰππόβοτος, ὡς δὲ Ἀριστόξενος ἐν τῷ Πυθαγόρου βίῳ καὶ Ἀρίσταρχος καὶ Θεόπομπος, Τυρρηνὸς ἦν, ὡς δὲ Νεάνθης Σύριος ἢ Τύριος, ὥστε εἶναι κατὰ τοὺς πλείστους τὸν Πυθαγόραν βάρβαρον τὸ γένος. ἀλλὰ καὶ Θαλῆς, ὡς Λέανδρος καὶ Ἡρόδοτος ἱστοροῦσι, Φοῖνιξ ἦν, ὡς δὲ τινες ὑπελήφασιν, Μιλήσιος.

Theodor. Graec. affect. cur. I 24

τὸν δὲ Πυθαγόραν Ἀριστόξενος καὶ Ἀρίσταρχος καὶ Θεόπομπος Τυρρηνὸν εἶναι φασιν, ὁ δὲ Νεάνθης Τύριον ὀνομάζει.

τὸν δὲ Θαλῆν οἱ μὲν Μιλήσιον λέγουσι, Λέανδρος καὶ Ἡρόδοτος Φοῖνιχα προσηγόρευσαν.

Tra i due passi, esiste un evidente parallelismo. A proposito di Pitagora, compare in entrambi il medesimo binomio: tirreno secondo Aristosseno, Aristarco e Teopompo; (sirio o) tirio a parere di Neante. La formulazione relativa alle origini di Talete è identica: di Mileto secondo alcuni; originario della Fenicia a giudizio di Leandro e di Erodoto. Se simili concordanze già di per se stesse in nessun modo potrebbero ritenersi casuali in quanto esse costituiscono un *unicum*²⁴, lo sono tanto meno qualora si pensi che nella *Graecarum affectionum curatio* Clemente, insieme ad Eusebio, è uno degli autori che Teodoreto maggiormente utilizza²⁵. Si osservi, ancora, che, co-

philosophie grecque, RSR XXI 1931, 542), sono tutti pagani, il tentativo di individuare la fonte diretta del capitolo 14, appare, almeno a mio avviso, francamente disperato: cfr. tuttavia, p. es., J. GABRIELSSON cit. *infra*, n. 30; inoltre E. HOWALD, *Das philosophiegeschichtliche Compendium des Areios Didymos*, 'Hermes' LV 1920, 76 ss.

²³ Clem. Strom. I 68, 2.

²⁴ Si aggiunga ancora che Teopompo ed Aristarco figurano come assertori delle origini tirreniche di Pitagora solo nei passi, appena citati, di Clemente e Teodoreto, a differenza di Aristosseno ricordato, invece, anche da Diog. VIII 1 [= fr. 10 a WEHRLI].

²⁵ A questo proposito K. ROOS, *De Theodoro Clementis et Eusebii compilatore*, 'Diss. Halle' 1883; J. SCHULTE, *Theodoret von Cyrus als Apologet*.

munque debba risolversi in genere (ma soprattutto, forse, nei casi specifici) l'annoso problema delle fonti nella *Graecarum affectionum curatio*²⁶, in questa circostanza una mediazione di Eusebio sembrerebbe da escludere: sebbene Eusebio in un passo analogo riporti le medesime dottrine, egli elimina tuttavia — come già è stato accennato — i nomi dei rispettivi sostenitori, presenti invece tanto nella sua fonte (con ogni probabilità, lo stesso Clemente), quanto in Teodoreto²⁷. Tenuto conto delle caratteristiche esattamente parallele delle due formulazioni e del fatto che esse — così come sono articolate — rappresentano un *unicum*, l'ipotesi che si impone come la più naturale è, dunque, quella di una dipendenza diretta del vescovo di Ciro da Clemente Alessandrino.

Se una simile dipendenza coglie nel vero, come vanno spiegate le omissioni di Teodoreto nei confronti di Clemente, subito evidenti, già ad un primo confronto? C'è appena bisogno di dire che esse non sono di poca importanza in quanto riguardano addirittura le origini greche di Pitagora. Per rispondere alla domanda che abbiamo sollevato è necessario, quindi, esaminare i due passi nel loro contesto, nella loro funzionalità, in rapporto a quelli che potrebbero definirsi i 'metodi' e le oscillazioni dell'apologetica cristiana quando formula e sviluppa la teoria del 'furto dei Greci'²⁸. Nell'*excursus* sulla storia della filosofia greca, contenuta nel capitolo 14 del I libro degli *Stromateis*, Clemente utilizzava largamente tutte quelle tradizioni che

Ein Beitrag zur Geschichte der Apologetik, 'Theologische Studien der Leagesellschaft' X (Wien 1904) 53 ss.; L. FRÜCHTEL, 'PhW' 1939, 765-766; ultimam. P. CANIVET, *Histoire d'une entreprise apologétique au I^{er} siècle* (Paris 1958) 257 ss.; peraltro, J. QUASTEN, *Patrology* II (Utrecht-Antwerp 1960) 544.

²⁶ La messa a punto più completa e recente è quella di P. CANIVET, *Histoire* ... 161 ss.

²⁷ Cfr. Eus. *praep. evang.* X 4, 13 e 18: ὡν Πυθαγόρας πρῶτος, Φερεκύδου γνώριμος, τὸ φιλοσοφίας ἀνευρῶν ὄνομα, ὡς μὲν τινες, Σάμιος, ὡς δ' ἑτεροὶ φασιν, Τυρρηνὸς ἦν· τινὲς δ' αὐτὸν Σύριον ἢ Τύριον εἶναι λέγουσιν· ὥστε σε βάρβαρον, ἀλλ' οὐχ Ἕλληνα γεγονέναι ὁμολογεῖν τὸν πρῶτον τῶν φιλοσόφων, ἀνὰ στόμα πάντων Ἑλλήνων ἁδόμενον. — ἀλλὰ καὶ ὁ Θαλῆς, ὡς τινες ἱστοροῦσι Φοῖνιξ ἦν, ὡς δὲ τινες ὑπελήφασιν, Μιλήσιος. La dipendenza diretta del passo da Strom. I 62 può ritenersi sicura dal momento che più in genere vaste sezioni degli *Stromateis* sono utilizzate nella *Praeparatio evangelica*, dove paraltro Clemente viene talvolta espressamente citato: cfr. gli esempi raccolti da K. MRAS nella sua 'Einleitung' ad *Eusebii Werke* VIII 1, GCS (Berlin 1954) LV. — Naturalmente, una dipendenza diretta di Teodoreto nei confronti di Clemente non esclude che Teodoreto possa avere avuto presente anche la formulazione di Eusebio. Si osservi che, per Eusebio, sebbene sia riportata la dottrina di una sua provenienza samia, Pitagora, nonostante ciò, resta senz'altro 'barbaro'.

²⁸ Per Clemente cfr. A. MÉHAT, *Études sur les 'Stromates' de Clément d'Alexandrie* (Paris 1966) 356 ss.; inoltre J. DANIELOU, *Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée II: Message évangélique et culture hellénistique* (Tournai 1961) 56 ss.; ultimam., J. BERNARD, *Die apologetische Methode bei Klement von Alexandrien*, 'Erfurter Theologische Studien' XXI (Leipzig 1968) 52 con n. 65.

potessero comprovare, in genere, la priorità di una 'sapienza' barbara rispetto a quella ellenica. Gli argomenti di cui si serviva a questo scopo erano soprattutto di ordine cronologico e di derivazione culturale²⁹. Pitagora e Talete rappresentavano in qualche maniera un caso fortunato: per loro, Clemente poteva addirittura riportare le opinioni di chi attribuiva ai due filosofi origini non greche. Tuttavia, la documentazione addotta era indice di una certa imparzialità: lo stesso Clemente non dimenticava di dire, p. es., che secondo Ippoboto Pitagora era originario di Samo; e che, secondo alcuni, Talete sarebbe stato milesio, a differenza di ciò che ritengono Leandro ed Erodoto. Lo spirito polemico aveva nettissima prevalenza solo all'inizio del capitolo seguente, dove in certo modo erano tratte le conclusioni e ai criteri basati sulla priorità cronologica e gli 'imprestati' culturali veniva aggiunto, generalizzandolo, quello di una origine barbarica vera e propria. Con un procedimento caratteristico, in questo punto degli *Stromateis*, Clemente abbandona le precedenti sfumature e tutte le preoccupazioni di natura erudito-documentaria, così ben attestate invece nell'*excursus* sulla storia della filosofia greca³⁰. Quello che ora gli interessa dimostrare è solo la sua tesi: il 'furto' ed il 'plagio' su cui si fonderebbe la cultura classica che i pagani esaltano come propria creazione, esclusiva ed originale³¹. Di fronte a questa necessità squisitamente dottrinaia viene meno ogni parvenza di dubbio; per Clemente i pareri contrari sono destinati a scomparire facendo posto ad una certezza assiomatica: ὡς δὲ οἱ πλείστοι αὐτῶν βάρβαροι τὸ γένος καὶ παρὰ βαρβάροις παιδευθέντες, τί δεῖ καὶ λέγειν, εἴ γε Τυρρηνὸς ἢ Τύριος ὁ Πυθαγόρας ἐδείκνυτο, Ἀντισθένης δὲ Φρύξ ἦν καὶ Ὀρφεὺς Ὀδρύσης ἢ Θραῖξ; "Ὁμηρον γάρ οἱ πλείστοι Αἰγύπτιον φαίνουσιν. Θαλῆς δὲ Φοῖνιξ ὦν τὸ γένος καὶ τοῖς Αἰγυπτίων προφήταις συμβεβληκέναι εἴρηται ... (I 66, 1-2).

Da parte sua, Teodoreto, quando applica il criterio della derivazione culturale, non ha difficoltà a considerare pienamente greci — anzi oī δὲ τῶν Ἑλληνικῶν φιλοσόφων περιφανέστατοι — Ferecide di Siro, Pitagora di Samo, Talete di Mileto, riservandosi, naturalmente, di aggiungere che essi avrebbero appreso tra i barbari le loro dottrine più importanti e vitali³². Poco dopo però, quando radicalizza la sua polemica contro quei pagani che rifiutano la nuova 'Verità' in quanto

insegnata da uomini i quali οὐκ ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἐβλάστησαν³³, il vescovo di Ciro attribuisce immediatamente a quegli stessi filosofi origini non greche. Lo fa nel passo che abbiamo confrontato con quello di Clemente; ma con una differenza, rispetto a Clemente, fondamentale. Nell'*excursus* sulla storia della filosofia, Clemente aveva riportato, a proposito di Pitagora, anche la notizia di una sua origine ellenica. Solo in seguito, come si è visto, l'aveva soppressa, attribuendo a lui, insieme a Talete, Antistene, Orfeo ed Omero, nascita barbarica (*Strom.* I 66). Teodoreto invece, proprio in quello stesso passo che deriva da Clemente, cancella per chiari fini apologetici ogni indizio che potrebbe sminuire il valore della sua tesi³⁴. Di conseguenza, scomparendo l'opinione di Ippoboto assertore di un Pitagora samio e venendo così a mancare ogni pur minimo cenno alla grecità di Pitagora, è facile comprendere perché in Teodoreto sia caduto anche l'inciso ὥστε εἶναι κατὰ τοὺς πλείστους τὸν Πυθαγόραν βάρβαρον τὸ γένος.

Possiamo concludere, mettendo a profitto un'esigenza metodica avanzata da P. CANTIVET ('Ainsi définie, notre méthode d'investigation consiste essentiellement à ne jamais dissocier l'étude comparée des états de leur situation dans les œuvres qui se font le témoins de nos citations')³⁵: in *Graec. affect. cur.* I 24, l'origine barbarica di Pitagora diviene una verità indiscussa, secondo quel medesimo procedimento per cui questa stessa origine era divenuta verità indiscussa in *Strom.* I 66,1. Dal momento che Teodoreto evita di riferire la dottrina su una sua provenienza da Samo, il filosofo non è più considerato barbaro 'a giudizio della maggior parte' (κατὰ τοὺς πλείστους), come Clemente aveva asserito nel passo parallelo (*Strom.* I 62,2), ma senz'altro, a parere di tutti.

Se l'esame dei due passi permette di stabilirne la dipendenza

²⁹ Theodor. *Graec. affect. cur.*, I 24.

³⁰ Da ultimo S. R. C. LILLA, *Clement ...* 31 ss. — Naturalmente, entrambi gli argomenti sono consueti, più in genere, in tutta l'apologetica cristiana: K. THRAEDE, *RAC V* (1962) coll. 1249 ss.

³¹ Cfr. in genere J. GABRIELSSON, *Über die Quellen des Clemens Alexandrinus* (Uppsala 1906) 85 ss.

³² Sull'altro fronte c'è appena bisogno di dire che per Celso, p. es., tanto il cristianesimo quanto il giudaismo sono fatti dipendere, al contrario, dalla tradizione filosofica dei Greci; cfr. C. ANDRESEN, *Logos und Nomos. Die Polemik des Kelsos wider das Christentum, 'Arbeiten zur Kirchengeschichte' XXX* (Berlin 1955) 108 ss.

³³ Theodor. *Graec. affect. cur.* I 12.

³⁴ Come spiegare, in un simile contesto, la permanenza di quella dottrina secondo cui Talete sarebbe stato milesio? Essa va, evidentemente, chiarita alla luce di esempi ulteriori, riportati subito dopo (sempre in *Graec. affect. cur.* I 24): per Teodoreto, sarebbero barbari non solo Pitagora e Talete, ma addirittura Aristotele di Stagira, Diogene di Sinope, Alcmeone di Crotone, Empedocle di Agrigento: tutte città, le loro, non appartenenti a quello che, secondo Teodoreto, sarebbe stato territorio greco vero e proprio. Più in particolare, per quanto riguarda Alcmeone ed Empedocle, va sottolineato che Teodoreto sembra (o finge di) ignorare la presenza di città greche in Italia ed in Sicilia; in *Graec. affect. cur.* I 12, l'Italia in cui si trasferisce Pitagora, ed insieme ad essa la Sicilia, sono terre di barbari, come è terra di barbari l'Egitto. Se ne dedurrà, quindi, che anche la caratteristica 'di Mileto', riferita a Talete, doveva apparire ai suoi occhi come in qualche modo assolutamente non 'compromettente': per Teodoreto, Mileto è città della Caria, geograficamente in terra di barbari e, come tale, essa stessa barbara, al livello, p. es., di Sinope, di Crotone e di Agrigento. Si osservi che questa nuova prospettiva è tanto più caratteristica in quanto per l'uomo del V secolo a.C. non esisteva alcuna differenza tra colonizzazione in territorio greco e colonizzazione in terra di barbari: S. MAZZARINO, *Metropoli e colonie. Atti del Terzo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 13-17 ott. 1963* (Napoli 1974) 54.

³⁵ P. CANTIVET, *Histoire ...* 169.

nonostante i silenzi e le omissioni del vescovo di Ciro, per il problema da cui avevamo preso le mosse, il punto di maggior interesse è, tuttavia, un altro. A proposito dei sostenitori delle origini tirreniche di Pitagora, dal loro confronto si ricava l'identica sequenza: Aristosseno, Aristarco, Teopompo. A definitiva conferma delle considerazioni già svolte³⁶, se ne dedurrà, quindi, che la sostituzione di 'Ἀριστοτέλης ad 'Ἀριστοτέλης in nessun caso può essere imputata all'errore di un tardo copista, come sosteneva PRELLER. Se si volesse ancora accogliere la sua congettura, bisognerebbe ammettere una delle due seguenti eventualità: o che, sin dall'inizio, quella sostituzione fosse un 'Irrtum' di Clemente infiltratosi poi in Teodoreto, come sembra ritenere O. STÄHLIN, il quale erroneamente attribuisce però la paternità dell'ipotesi allo stesso PRELLER³⁷; oppure che essa, ad opera di un copista, fosse già presente nell'esemplare degli *Stromateis* clementini utilizzato da Teodoreto. In entrambi i casi, siamo evidentemente di fronte ad eventualità che non soddisfano.

a) Nel primo, sarebbe necessario motivare di nuovo perché Clemente, pur conoscendo bene e citando spesso Aristotele, l'abbia confuso, in quel solo passo, con un Aristarco che, comunque identificato, mostra di conoscere e soprattutto cita infinitamente meno³⁸. Si osservi, inoltre, che una simile ipotesi, per essere sostenuta, dovrebbe sempre partire dalla certezza, acquisita per altre vie, che anche Aristotele vada ascritto tra i sostenitori delle origini tirreniche di Pitagora, insieme ad Aristosseno e a Teopompo³⁹.

b) Nel secondo caso, si impone un'osservazione su cui ci si era già soffermati ad analogo proposito⁴⁰. È altrettanto improbabile che l'autore dello scambio tra i due nomi, quello che avrebbe trasformato 'Ἀριστοτέλης in 'Ἀρισταρχος possa essere un copista vissuto tra il III ed il IV secolo d.C.⁴¹. In linea di principio, nel contesto specifico degli *Stromateis*, sarebbe, eventualmente, più comprensibile il procedimento opposto: in altre parole, se per assurdo potrebbe forse spiegarsi un passaggio da 'Ἀρισταρχος (relativamente *difficilior*) ad 'Ἀριστοτέλης (relativamente *facilior*), quello inverso, da 'Ἀριστοτέλης ad 'Ἀρισταρχος, nei termini in cui può proporsi appare talmente problematico da indurre ad escluderlo senz'altro.

³⁶ Cfr. *supra*, pp. 426-427.

³⁷ O. STÄHLIN, cit. *supra*, n. 11.

³⁸ Cfr. *supra*, nn. 17-18.

³⁹ Sulla localizzazione, da parte di Aristotele, di un miracolo di Pitagora ἐν Τυρρηναίᾳ (fr. 191 ROSE), conto di tornare a parte. — Si osservi, comunque, che in Aristotele, a nostra conoscenza, questo è l'unico cenno che presupponga rapporti tra Pitagora ed il mondo tirrenico, rapporti, peraltro, intercorsi naturalmente in Italia, e non in ambito egeo.

⁴⁰ Cfr. *supra*, p. 426-427.

⁴¹ Per la datazione degli *Stromateis*, ultimam. A. MÉHAT, *Étude sur les 'Stromates'* ... 46 ss.; per quella della *Graecarum affectionum curatio*, soprattutto P. CANIVET, *Précisions sur la date de la 'curatio' de Théodorét de Cyr*, RSR XXXVI 1949, 585 ss.

3. ARISTARCO: PER UNA IDENTIFICAZIONE.

Fare giustizia di una congettura arbitraria che si è imposta accanto alla lezione concorde dei codici talvolta sino a sostituirla, naturalmente è sempre doveroso. In questo caso, però, oltre all'interesse più propriamente filologico — volto a restituire, in *Strom.* I 62, 2, il testo di Clemente nella sua integrità —, ne esiste un'altro, sinora mai avvertito proprio a causa della correzione avanzata da PRELLER ed in seguito comunemente accolta. Se Clemente e Teodoreto parlavano *en tra mbi* di un Aristarco tra i sostenitori delle origini tirreniche di Pitagora, e se il nome va mantenuto così come è stato tramandato, è necessario chiederci, allora, a quale Aristarco debba essere ascritto il giudizio, quale Aristarco — insieme ad Aristosseno e a Teopompo — sostenesse la dottrina di un Pitagora tirreno. In ultima analisi⁴², le identificazioni possibili sono due: esse si restringono ad una scelta, per vari aspetti problematica, tra Aristarco di Samotraccia (il grammatico) ed Aristarco di Samo (l'astronomo), sebbene — come vedremo — una simile problematicità non impedisca, in definitiva, di rivolgere la nostra attenzione soprattutto al primo.

Aristarco il grammatico proveniva da Samotraccia, un'isola con tradizioni pelagiche⁴³, contigua a Lemno e ad Imbro: di una di queste località — di Lemno e di Imbro, insieme a Sciro —, sarebbe originario il tirreno Pitagora, secondo formulazioni più tarde da ricondurre, in ogni caso, nell'ambito del IV secolo a.C.: come cercheremo di mostrare, sino ad Aristosseno⁴⁴. Anche se è difficile tentare di stabilire con una qualche precisione dove Aristarco potesse parlare delle origini tirreniche di Pitagora, eventualmente le occasioni non dovevano mancargli: si osservi, p. es., che 'risonanze' ed echi di cultura pitagorica sono stati rinvenuti in Eschilo, Pindaro. Sofocle, Aristofane⁴⁵: quei

⁴² Lascio da parte il tragico Aristarco di Tegea, contemporaneo di Euripide (cfr. DIETERICH, *RE* II, 1896, coll. 861-862; i frammenti in NAUCK, *FTG*³ 728 s.), e l'oscuro Aristarco di Elide, vissuto forse nel I-II secolo d.C. (*FGH*³ III B 412). Peraltro, è assai difficile che un semplice τῶν Ὀλυμπιασιν ἐξηγητής, quale era appunto Aristarco di Elide, si trovasse a parlare delle origini di Pitagora e fosse considerato autore su questa materia.

⁴³ Hrdt. II 51; cfr. p. es. F. SCHACHERMEYER, *Etruskische Frühgeschichte* (Berlin und Leipzig 1929) 273. — Per la problematica relativa in genere a Tirreni e Pelasgi in Dionisio, ultimam. E. GABBA, *Mirtilo di Metimna, Dionisio e i Tirreni*, *RAL* XXX 1975, 35 ss.

⁴⁴ È un punto sul quale mi riservo di tornare a parte, attraverso il confronto della formulazione di Aristosseno (fr. 11 a WEHRLI), come essa è presente in Diog. VIII 1, con i frammenti di Neante e di Antonio Diogene cit. *supra*, n. 7.

⁴⁵ Cfr. la documentazione in TC III, pp. 336 ss. È chiaro, inoltre, che, a parte vere e proprie 'risonanze' pitagoriche, l'occasione per un discorso sulle origini di Pitagora, poteva nascere, in Aristarco, anche ad altro proposito: p. es., a proposito di Samotraccia e delle isole 'tirreniche' dell'Egeo.

medesimi autori, tra i tanti, che il filologo alessandrino aveva corredato di ὑπομνήματα⁴⁶. Ulteriori stimoli potevano essergli dettati dai suoi studi omerici: una caratteristica componente 'omerica', nella biografia di Pitagora, è quella relativa ad una delle sue precedenti vite miracolose: dopo Aethalides e prima di Hermotimos e di Pyrrhos pescatore, il filosofo sarebbe stato Euphorbos, l'eroe frigio ucciso da Menelao sotto le mura di Troia⁴⁷. Più in generale, il ruolo di primaria importanza svolto da Omero e da Esiodo nella formazione di una *paideia* pitagorica, è stato sottolineato ultimamente da Marcel DETIENNE⁴⁸: se, da un lato, una tradizione voleva che Pitagora, a Samo, fosse stato alunno di Ermodamante, discendente dell'omeride Creofilo, dall'altro, quelle stesse interpretazioni allegoriche di Omero contro cui Aristarco reagiva⁴⁹, avevano incontrato in precedenza larghissima fortuna in ambienti pitagorici, provocando la redazione di 'raccolte antologiche' lette e commentate all'interno dei vari circoli⁵⁰.

La figura di Aristarco l'astronomo ci introduce in un contesto diverso. Egli mostra innegabili rapporti con le dottrine pitagoriche proprio nell'ambito di quella concezione che ha contribuito a renderlo 'vielleicht der bedeundste Astronom des Altertums'⁵¹: il suo sistema eliocentrico si fonda, almeno in parte, e prende le mosse dalle precedenti ricerche astronomiche dei pitagorici, soprattutto dalle

⁴⁶ R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica* (trad. it., Napoli 1973) 344 ss.

⁴⁷ Diog. VIII 4 [= *FVS I*⁶, p. 100, 6 ss. = TC I, p. 40, 246 ss. = Heraclides fr. 89 WEHRLE = CM VI B t.]; cfr. E. ROHDE, *Psyche* (trad. it., Bari 1970², scr. 1897) 757 ss.; A. DELATTE, *La vie ...* 154 ss., con letteratura ivi cit.; ultimam. W. BURKERT, *Lore and Science ...* 138 ss. — Colpisce, soprattutto, la coincidenza precisa fra il calcolo dell'anaclosi metempsichica secondo il *κόπος* psicogonico dei pitagorici ed il calcolo eratostenico-apolloideo della guerra di Troia: 537 + 6³ (sino a Pyrrhos pescatore) + 6³ (sino ad Hermotimos) + 6³ (sino ad Euphorbos, cioè ai Τρωαί) = 1184 (con calcolo inclusivo); S. MAZZARINO, *PSC II* 2, 430 ss. Si tenga presente che proprio Aristosseno è tra gli autori i quali calcolavano secondo il *κόπος* psicogonico. Resta, peraltro, da spiegare perché, nei *Theologumena tes arithmetikes*, si calcolino anni 514 (e non 568, come invece è legittimo secondo il *κόπος* psicogonico) da Euphorbos a Pitagora; ma la coincidenza precisa del calcolo secondo il *κόπος* con il calcolo eratostenico non può essere casuale.

⁴⁸ M. DETIENNE, *Homère, Hésiode et Pythagore. Poésie et philosophie dans le Pythagorisme ancien*, 'Coll. Lat.' LVII (Bruxelles 1962) 18 ss.

⁴⁹ Per Pitagora alunno di Ermodamante, cfr. la documentazione addotta da DETIENNE, *Homère ...* 13 n. 2. Sulla critica di Aristarco alle interpretazioni allegoriche di Omero, p. es. SCHMID-STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur II* 1^o (rist. anast., München 1959) 266.

⁵⁰ Iambl. *VP* 111 e 164 [= *FVS I*⁶, p. 467, 13 ss., dove la fonte prima del passo viene individuata in Aristosseno: cfr. G. BERTEMANN, *De Iamblichi vitae Pythagoricae fontibus*, 'Diss. Königsberg' 1913, 13]; Porphy. *VP* 32. Cfr. DELATTE, *Études sur la littérature pythagoricienne* (Paris 1915) 109 ss.; ma soprattutto DETIENNE, *Homère ...* 26 ss.

⁵¹ L'espressione è di F. JÜRS, *Wandlungen des antiken astronomischen Weltbildes, 'Helikon'* VI 1966, 217.

ricerche di Filolao, basandosi come necessario punto di partenza sulla teoria, essenzialmente pitagorica, di una terra eccentrica e mobile, pianeta tra i pianeti⁵². Si osservi ancora che, nella cultura moderna, una simile connessione — tra Aristarco e le dottrine astronomiche di Filolao, Iceta, Ecfranto⁵³ — non è (o meglio, non è soltanto) risultato di studi recenti: anche se indirettamente ed in maniera confusa, questa connessione venne percepita, per la prima volta, subito dopo Copernico, quando il suo sistema era destinato ad essere conosciuto, per lungo tempo, sotto il nome di 'astronomia Pythagorica' o 'Philolaica'⁵⁴.

Di nuovo: Vitruvio ricorda Aristarco tra coloro *quibus uero natura tantum tribuit sollertiae, acuminis, memoriae, ut possint geometriam, astrologiam, musicen ceterasque disciplinas penitus habere notas*, tra coloro *qui multas res (mechanicas, organicas, gnomonicas numero naturalibusque rationibus inuentas atque explicatas posteris reliquerunt*⁵⁵. Se Silvio FERRI ha messo giustamente in rilievo la sostanziale ispirazione tardo-pitagorica di tutto il passo⁵⁶, è estremamente significativo che, proprio in questo passo di ispirazione tardo-pitagorica, Aristarco, tra gli altri, sia citato come esempio insieme a due pitagorici grandissimi: Filolao ed Archita. Allo stesso modo, è caratteristico che esistano connessioni tra il sistema astronomico di Aristarco e quello di Eraclide Pontico⁵⁷.

⁵² M. TIMPANARO CARDINI II, p. 93 con 151. — Sul sistema eliocentrico di Aristarco, p. es. P. DUHEM, *Le système du monde. Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernico I* (Paris 1913) 418 ss.; ultimamente K. VON FRITZ, *Grundprobleme der Geschichte der antiken Wissenschaft* (Berlin-New York 1971) 186 ss. — Per la sua connessione con le precedenti ricerche e, soprattutto, con le precedenti concezioni astronomiche dei pitagorici, cfr. già G. SCHIAPPARELLI, *Origine del sistema planetario eliocentrico presso i Greci*, in 'Scritti sulla storia dell'astronomia antica' I 2 (Bologna 1926, scr. 1898) 115 ss.; inoltre, p. es., F. ENRIQUEZ-G. DE SANTILLANA, *Storia del pensiero scientifico* (Bologna 1932) 229 ss.; A. REYMOND, *Histoire des sciences exactes et naturelles dans l'antiquité gréco-romaine* (Paris 1955) 96.

⁵³ Sull'astronomia pitagorica soprattutto W. BURKERT, *Lore and Science ...* 229 ss.; cfr. B. L. VAN DER WERDEN, *RE Suppl. X* (1965) coll. 857-859; D. R. DICKS, *Early Greek Astronomy to Aristotle* (London 1970) 62 ss.

⁵⁴ W. BURKERT, *Lore and Science ...* 337; cfr. tuttavia F. L. ANDREISSI, *Su alcuni punti controversi dell'astronomia antica*, 'Scientia' LXXII 1942, 1 ss. — Su Copernico, Pitagora ed i pitagorici, ultimam. B. BILINSKI, *Alcune considerazioni su Niccolò Copernico e Domenico Maria Novara*, 'Acc. Pol. delle Scienze. Bibl. e Centro St. di Roma'. Conf. fasc. 67 (1975) 11-12; G. DONNAV, *Copernic et ses prédécesseurs grecs*, 'Le monde grec. Hommages à Cl. Preaux' (Bruxelles 1975) 291 ss.

⁵⁵ Vitr. I 1, 17 [= *FVS I*⁶, p. 399, 16-21].

⁵⁶ Cfr. Vitruvio (*dai libri I-VII*) ed. S. FERRI (Roma 1960) 44.

⁵⁷ A tale riguardo, è fondamentale la loro comune ispirazione alle precedenti ricerche dei pitagorici sulla mobilità della terra: p. es. F. ENRIQUEZ-G. DE SANTILLANA, *Storia ...* 299 ss.; peraltro P. DUHEM, *Le système du monde ...* 404 ss.

Un passo indietro: uomini come Eraclide Pontico ed Aristosseno, pur nella loro fondamentale diversità, rivelano notevoli punti di contatto, a prima vista, forse, insospettiti. Entrambi sono scienziati insigni; entrambi hanno rapporti con il Peripato ed amano i particolari 'biografici' ⁵⁸; entrambi si interessano alla figura di Pitagora, benché un simile interessamento si attui poi con intenti ed effetti diversissimi: alla visione 'miracolistica' e favolosa di un Eraclide si contrappone quella di Aristosseno, razionale e antimistica. È un aspetto, quest'ultimo, che va accuratamente sottolineato: in Aristosseno l'attribuzione di origini tirreniche a Pitagora si inserisce in una più generale tendenza alla 'demitizzazione', si accompagna ad un processo che tende a razionalizzare, mentre allo stesso tempo elimina ogni caduta nel tragico ⁵⁹. Da questo punto di vista anche quella sua dottrina assolutamente rivoluzionaria voleva essere — e dovette apparire almeno ai contemporanei — in qualche modo razionalistica ed insieme 'scientifica', quando specificava, secondo la formulazione presente in Diogene Laerzio, che il filosofo sarebbe stato originario di 'una di quelle isole che gli Ateniesi occuparono, cacciandone i Tirreni' ⁶⁰.

Tra Aristosseno ed Aristarco, dunque, la tendenza al razionalismo potrebbe già apparire come un filo rosso. Ma in ambito, si badi, diverso: nel primo, questa tendenza può risolversi, p. es., nel porre su nuove basi determinati momenti, ormai consolidati, della biografia di Pitagora e della mistica pitagorica ⁶¹; nel secondo, questa stessa tendenza appare subito evidente appena si consideri il suo sistema eliocentrico. Possiamo aggiungere che — ben al di là di una semplice, seppur comune, tendenza al razionalismo — Aristosseno ed Aristarco rivelano in definitiva una formazione analoga. A circa quarant'anni di distanza l'uno dall'altro, entrambi intrattengono rapporti con la scuola aristotelica. Nel 322, alla morte di Aristotele, Aristosseno avrebbe aspirato a succedergli nella direzione del Peripato, sebbene poi gli fosse preferito Teofrasto. Ad Atene, intorno al 280, Aristarco fu alunno di Stratone di Lampsaco ⁶². Come

⁵⁸ Per il contributo di Eraclide alla biografia di Pitagora, I. LÉVY, *Les sources de la légende de Pythagore* (Paris 1926) 22 ss., 147 ss.; ID., *La légende de Pythagore de Grèce en Palestine* (Paris 1927) 11-12; V. CAPPARELLI, *La sapienza ...* 332 ss.; ZELLER-MONDOLFO, *La filosofia dei Greci ...* I 2, 348-349, dove ulteriore letteratura; ultimam., p. es., W. BURKERT, *Love and Science ...* 138-139.

⁵⁹ Per le caratteristiche del contributo di Aristosseno alla biografia di Pitagora, mi basti il rimando alla letteratura cit. *supra*, n. 8.

⁶⁰ Cfr. *supra*, n. 7.

⁶¹ P. es., quello importantissimo relativo alla proibizione di mangiare fave: Aristox. fr. 25 WEHRLI [= FVS I⁶, p. 101, 19-24 = TC I, p. 46, 330-338]. Cfr. però M. DETIENNE, *I giardini di Adone* (trad. it., Torino 1973) 60 ss.

⁶² Le linee fondamentali della biografia di Aristarco sono state ripercorse, ultimam., da G. HUXLEY, *Aristarchus of Samos and Graeco-Babylonian Astronomy*, GRBS V 1964, 123; cfr. inoltre HULTSCH, *RE* II 1 (1895) coll. 873 ss.

si è visto, entrambi si muovono agevolmente nell'ambito della cultura pitagorica, dove i rispettivi e peculiari campi di indagine — musica ed astronomia — sono discipline strettamente affini ⁶³. Ancora, in un simile contesto, doveva forse accomunarli una calda ammirazione per Filolao: Aristarco ne aveva preso le mosse fondando il suo sistema eliocentrico; nel *de anima*, Aristosseno si ispira al concetto filolaico dell'anima-armonia ⁶⁴.

Possiamo concludere: l'Aristarco citato da Clemente Alessandrino e sulla sua scia da Teodoreto, l'Aristarco che sosteneva, accanto ad Aristosseno e a Teopompo, la dottrina di un Pitagora tirreno, mostrebbe forse di poter essere identificato anche nell'astronomo di Samo. Proprio per le sue caratteristiche, inserita com'è in un contesto che tende alla 'demitizzazione', quella dottrina rivoluzionaria, formulata dal razionalista (ed antimistico) Aristosseno, poteva essere facilmente recepita dal razionalista (ed antimistico) Aristarco, che lo stoico Cleante avrebbe voluto sottoposto ad un processo di empietà per aver osato spostare l'*Εστία* dell'Universo ⁶⁵. In assenza di riscontri definitivi, una certezza assoluta, che escluda senz'altro l'astronomo, evidentemente non può essere raggiunta. Eppure si osservi che ad una simile identificazione si oppongono due difficoltà di notevole rilievo: da una parte, il confronto con l'opera superstita di Aristarco (il trattato sulle dimensioni del sole) lascia il dubbio che egli non fosse estremamente versato in problemi di critica storico-biografica, com'era quello sulle origini di Pitagora, così da essere ritenuto autore su questa materia; dall'altra, la sua origine samia avrebbe dovuto agire quale potentissimo freno nel fargli considerare lo stesso Pitagora come assolutamente non samio, anzi tutto l'opposto ⁶⁶: come tirreno dell'Egeo; ancora una volta, di 'una di quelle isole che gli Ateniesi occuparono cacciandone i Tirreni'. Per riassumere, una tale dottrina, in linea di massima, sembrerebbe adattarsi di più al grammatico di Samotraccia, successore di Aristofane bizantino: non solo per i suoi larghi interessi di erudito commentatore su cui già ci siamo soffermati ⁶⁷ e che dovevano costituire un'occasione implicita e continua, ma forse anche per gli stimoli che in tal senso potevano essergli suggeriti dalla sua isola di origine, dove, secondo la tradizione erodotea, οἶκεον πρότερον Πελασγοὶ οὗτοι οἱ περ' Ἀθηναίοισι σύννοιοι ἐγένοντο ⁶⁸, e dove i coloni samii pare avessero dovuto fortificare la stessa Samotraccia in funzione antitirrenica ⁶⁹.

⁶³ P. es. ZELLER-MONDOLFO, *La filosofia dei Greci ...* I 2, 537 ss.

⁶⁴ M. TIMPANARO CARDINI III, p. 272.

⁶⁵ SVF I 500; cfr. p. es. M. DAL PRA, *La storiografia filosofica antica* (Milano 1950) 103-104.

⁶⁶ Cfr. S. MAZZARINO, *PSC* II 1, 96.

⁶⁷ Cfr. *supra*, pp. 433-434.

⁶⁸ Hrdt. II 51, su cui, p. es., N. LEWIS, *Samothace I. The Ancient Literary Sources* (London 1959) 63.

⁶⁹ Cfr. A. CONZE, *Neue Archäologische Untersuchungen auf Samothrake* I (Wien 1875) 28 ss.; II (Wien 1880) 45 s.